

UN FILONE D'ORO SOTTERANEO

Nel mondo c'è una linea invisibile che divide gli uomini e le donne in due gruppi.

C'è chi sorride e guarda con serenità persone ed eventi. E c'è chi, invece, serio, si preoccupa e vede il mondo nella sua complessità.

P. Andrea fa parte del primo gruppo.

Ha battute facili e vivaci. Gioca sull'etimologia dei vocaboli. Modifica le parole, oppure le interpreta per eccesso o per difetto. Fa sorridere e diverte i presenti. Lui, invece, rimane serio e replica con nuove trovate. Accompagna la voce con espressioni del viso e con l'eloquenza dei gesti. Fa scena e incoraggia il buonumore.

Nato nella Valtellina, non lontano da Chiavenna, ai confini tra Italia e Svizzera, Andrea ha imparato ad abitare nell'incrocio di lingue e di dialetti, che l'ha abituato alla pluralità di culture.

In Africa, come missionario, esercita questa sua qualità e conosce l'arte africana tradizionale.

S'interessa delle credenze, delle tradizioni, delle pratiche e delle abitudini della gente. Raccoglie maschere, statuette e oggetti vari. Il suo nome di famiglia è Tam, che ricorda il *tam-tam* della foresta. Si fa voce, infatti, delle aspirazioni, della bellezza e del bene seminati nel cuore degli uomini e donne della cultura nera, molte volte ignorata.

“Questa è una maschera Bembe. Quella è una statuetta Lega...”: annuncia al principiante!

A prima vista, attribuisce l'opera alla tribù di origine e ne apprezza l'antichità e il valore.

Incontra le persone della tradizione, gli anziani, vere biblioteche delle tribù. Con gli occhiali abbassati sulla punta del naso, interroga, si fa raccontare, ascolta, impara nomi e prende nota.

La statuetta è un personaggio, la maschera presenta una storia, la rana è un simbolo importante per i Baami (il gruppo di notabili Lega)...

Tutto deve essere capito nel cotesto culturale: come l'opera d'arte è stata pensata nell'ambiente?

Perché è stata fatta? Chi le ha dato un significato e quale? Quale uso ne è stato fatto?

Chi si appassiona passa dall'ammirazione estetica al sentire addirittura la forza misteriosa presente, che emana e non lo lascia indifferente. Scopre che all'inizio c'è sempre il sacro. Il profondo senso di Dio, come un filone d'oro sotterraneo, fiorisce e si manifesta in tutta l'arte africana.

NB. Negli anni scorsi a Parma, p. Andrea si è adoperato per la collezione etnografica africana presso il Museo d'Arte dei Missionari Saveriani a Parma ed è stato di prezioso aiuto a Clémentine Faik-Nzuji, che ha elaborato uno studio sulle fonti del sacro nell'Arte Africana e 30 schede didattiche di lettura di alcune opere del museo (*Le fonti del sacro nell'Arte Africana – CSAM 2006*)

DISPERAZIONE O IL CORAGGIO DI VOLTARE PAGINA?

- Mercoledì 28 ottobre, a Bukavu, c'è stata una grande manifestazione della società civile contro l'insicurezza nella regione. L'arcivescovo, che partecipava al sinodo per l'Africa a Roma, è rientrato d'urgenza in segno di solidarietà per gli assalti continui nelle parrocchie e nella comunità religiose, da parte di gruppi armati.

In breve, ecco l'elenco di quello che avviene a Bukavu o nei dintorni: un terzo giornalista ucciso in città nel mese di agosto (Bruno Koko), la parrocchia di Cihirano è assalita e un prete con un seminarista è sequestrato (2-3 ottobre), i fratelli Maristi a Nyangesi (nella notte 5-6 ottobre) e i medici dell'ospedale di Kabare sono aggrediti e derubati, quattro persone sono uccise in una manifestazione pacifica dei giovani per il sequestro di un loro coetaneo (9 ottobre) e... camion di commercianti sono assaltati.

- **L'operazione militare**, con l'aiuto delle truppe ruandesi, per liberare la regione Kivu dalla presenza di ribelli hutu, ha avuto conseguenze disastrose.

Le organizzazioni umanitarie hanno fatto il conto:

per ogni ribelle disarmato (1071),
un civile è stato ucciso,
sette donne stuprate,
e 900 persone sfollate (*Dal giornale inglese Guardian, ottobre 2009*).

L'altro giorno, rientrando da Uvira (4 novembre), a Luberizi, abbiamo incontrato un gran numero di militari, che nella notte avevano avuto problemi con i Mai-Mai, il gruppo armato contro la politica del governo. Lo scontro è costato la vita a cinque persone.

- "Non c'è tempo da perdere".

Sono preoccupati i vescovi africani riuniti in sinodo a Roma.

"L'Africa deve cambiare e soprattutto non può abbandonarsi alla disperazione". E' il tempo di cambiare la cultura di violenza e le abitudini, per amore delle generazioni presenti e future.

Le cause dei disordini sono essenzialmente le risorse naturali del paese e le strutture ingiuste.

Le multinazionali devono fermare la devastazione criminale dell'ambiente con il loro insaziabile sfruttamento delle materie prime, e i leader locali devono vergognarsi per gli accordi traditori a favore degli interessi stranieri.

Si favoriscono le guerre per guadagni rapidi, si ottengono i più grandi benefici nel caos, e intanto si sacrificano vite umane e si tingono i paesi di sangue.

"E' possibile che nessuno sia capace e voglia interrompere questi crimini contro l'umanità?"

L'Africa fa parte integrante del villaggio globale e chiede rispetto e dignità.

Il Sinodo dei vescovi africani diventa «sinodo politico», esprime la volontà di costituire la *Città Africana* nella riconciliazione, nella giustizia e nella pace.

L'appello è di 360 gradi per un'azione comune: la comunità internazionale, la chiesa universale, le donne africane (spina dorsale della chiesa), i giovani (il 60 per cento della popolazione), i politici, le chiese antiche dell'Etiopia e dell'Egitto, le diverse comunità dei credenti e delle altre religioni...

Ogni africano, alla fine, "sopravvive e progredisce nella misura in cui è in grado di sviluppare un proprio dinamismo interiore".

L'Africa non è impotente.

E' l'enorme polmone spirituale per l'umanità di oggi.

Il suo futuro non è ancora scritto. Il suo destino è nelle sue mani.

Africa, alzati!

Si è già messa in moto e la Chiesa si muove con lei.

G. Dovigo

Foto di qualche oggetto d'arte africana nel sito di: www.campiglia.it.

PS. In questi giorni abbiamo avuto un lutto in famiglia. Il giorno 26 ottobre è morto il confratello, p. Giuseppe Crippa, per ictus e per emorragia cerebrale. Nato a Bergamo nel 1934, P. Giuseppe ha donato 43 anni alla RD Congo. Con lui se ne va un pezzo di storia importante della diocesi d'Uvira e della presenza saveriana nel Kivu. Ringraziamo Dio per il suo prezioso servizio e per la sua persona.